

◆ **Incontro a Palazzo Chigi tra Anm e governo**
Il sindacato dei giudici chiede nuove regole
sugli arbitrati, sul giusto processo, sullo sciopero degli avvocati

Su Tangentopoli D'Alema rassicura il vertice dei magistrati

«Non consentiremo processi ai giudici»
Giustizia, «coniugare efficienza e garanzie»

ROMA La commissione d'inchiesta su Tangentopoli non diventerà l'occasione per processare i magistrati. Il governo ribadisce l'impegno assunto dallo stesso presidente del Consiglio in più occasioni. E lo fa durante l'incontro che Massimo D'Alema e il ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, hanno avuto ieri mattina con i vertici dell'Anm. Un appuntamento, chiesto dall'Associazione, fissato da tempo - sui temi degli arbitrati, dello sciopero degli avvocati, delle norme attuative della riforma dell'articolo 111 della Costituzione (giusto processo) - che ha finito per coincidere con l'avvio del dibattito parlamentare sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli e che, come prevedibile, non poteva non affrontare anche questo tema.

Più volte, nei mesi scorsi, il "sindacato" dei magistrati aveva preso posizione contro gli attacchi a giudici e pm che si erano limitati ad applicare la legge e ad esercitare la giurisdizione emettendo sentenze che puntualmente venivano criticate. Era successo per il processo Andreotti, era successo per le

MARIO CICALA
 «Anm contraria a partecipazione dei magistrati agli arbitrati. Riserve sulla legge Carotti»

Tra i magistrati, tra l'altro, è forte la preoccupazione che la commissione d'inchiesta parlamentare su Tangentopoli fornisca l'occasione per nuovi attacchi. Preoccupazione espressa anche durante l'incontro di ieri. Palazzo Chigi, da parte sua, ha ribadito all'Anm l'impegno a garantire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. La stessa commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, questa l'assicurazione del governo, non dovrà diventare l'occasione per fare il processo ai processi, per dare luogo ad inchieste del potere politico sull'esercizio della giurisdizione.

L'incontro che si è svolto a Palazzo Chigi è durato circa due ore. La delegazione dell'Anm era guidata dal presidente, Mario Cicala, ed era composta anche dai rappresentanti delle componenti che non fanno attualmente parte della giunta: Movimento per la giustizia e Unità per la Costituzione. Segno, questo, di una ritrovata intesa dopo la spaccatura dei mesi scorsi. Alla fine dell'incontro con il governo l'Anm ha diffuso un comunicato nel quale spiega, tra l'altro, che a D'Alema e Diliberto sono state manifestate «preoccupazioni in ordine al funzionamento della giustizia penale alla luce della recente riforma costituzionale (del giusto processo, ndr.) che, se non supportata da una adeguata riforma del processo penale, soprattutto in tema di diritto al silenzio dell'imputato rischia di compromettere il regolare svolgimento dei processi in corso, non apparendo sufficiente la precaria regolamentazione affidata al decreto legge». Tra le richieste avanzate al governo dai magistrati quella dell'adozione di «una idonea disciplina che regolamenti l'astensione degli avvocati». Una nota di Palazzo Chigi, che ha dato notizia dell'incontro, spiega che «nell'occasione D'Alema ha riba-

ditto l'impegno del governo a portare avanti le iniziative di riforma per una giustizia che sappia coniugare garanzie ed efficienza al servizio dei cittadini».

«Sugli incarichi extragiudiziali affidati ai magistrati - ha spiegato al termine della riunione il presidente dell'Anm, Mario Cicala - abbiamo ribadito la nostra posizione: siamo contrari. Consideriamo infatti inopportuna la partecipazione degli magistrati agli arbitrati». L'Anm ha avanzato riserve anche sulla riforma del rito davanti al giudice unico, la cosiddetta legge Carotti. «Un esempio per tutti può essere rappresentato dal diritto dell'imputato di prendere visione degli atti giudiziari che lo riguardano - ha chiarito Cicala -». Finché questo diritto riguardava soltanto il suo difensore, nulla da dire. Adesso se l'imputato è in carcere, deve essere tradotto e, in teoria, anche sorvegliato». N.A.

LA POLEMICA

Borrelli: «Singolare la scelta del Parlamento»



MILANO «È singolare che venga istituita una commissione di politici che indaghi sul finanziamento dei partiti: i politici dovrebbero conoscerne i meccanismi. L'importante è che non sia una commissione contro i magistrati». Così il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è intervenuto a proposito della commissione parlamentare su Tangentopoli, parlando ieri a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti.

«Forse - ha spiegato Borrelli - Mani Pulite non ha conseguito tutti gli obiettivi che ci eravamo preposti. D'altra parte uno

sparuto numero di magistrati milanesi non può da solo riuscire a ristabilire la legalità. Nel tempo si è poi creata una sorta di insensibilità ai temi della stessa legalità». Infine, il magistrato ha definito il colpo di spugna paventato dal procuratore generale della Corte dei Conti milanese, durante il suo discorso inaugurale, «una parola forte. C'è però il rischio che una parte degli illeciti non sia sanzionata patrimonialmente».

Ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulle parole del sindaco di Venezia, il procuratore generale ha così risposto: «Cacciari ha proposto un'amnistia su Tangentopoli e

sugli »anni di piombo? Non ho proprio nulla da dire. Non so nemmeno che cosa significhi la proposta per Tangentopoli e che reati vuole comprendere».

E poi conclude: «Mi sembra troppo generica. Come si fa a stabilire che certi soldi siano finiti nella casse dei partiti o nelle mani di qualche singola persona? Non me la sento di commentare, mi sembra, lo ripeto, una proposta troppo generica». E sugli anni di piombo? «Si potrebbe fare l'identico discorso. Non so cosa intenda Cacciari, su quali delitti bisognerebbe applicare l'amnistia. Anche sugli omicidi?».

Commissione, la Camera fissa i paletti

Si indagherà sul finanziamento illecito ai partiti e sulla corruzione

«Ma non diventerà l'occasione per fare il processo ai processi»

ANDREA FRANZO

ROMA Probabilmente già domani la Camera darà il via libera alla commissione di inchiesta su Tangentopoli, la più controversa tra quelle il Parlamento ha istituito. Tant'è che il relatore Federico Orlando (Democrazia) ha sottolineato che «si è voluto dare, sin dal titolo», che attribuisce alla commissione il compito di indagare sul fenomeno dell'illecito finanziamento dei partiti e degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario, «il messaggio rassicurante che non si darà luogo ad una inchiesta del potere legislativo sull'esercizio della giurisdizione né ad una riapertura o apertura di fascicoli personali». Non a caso Orlando ha ricordato di essere stato tra quanti, nel novembre '98, votarono contro la proposta iniziale formulata dal Polo.

Ora la situazione è mutata: gli sviluppi del dialogo tra i partiti della maggioranza e tra questi e l'opposizione hanno consentito di disincagliare la proposta perché sono state accolte le richieste di fissare alcuni paletti per fronteggiare quelli che Antonio Soda, intervenendo per la Quercia, ha definito i pericoli dell'equilibrio dei poteri e in un processo politico alla magistratura». Malgrado un'intesa di fondo su questi principi, l'avvio del dibattito è stato segnato da più di un elemento polemico. Il via l'ha dato il Polo, protestando per il fatto che la commissione Affari costituzionali avesse adottato come testo-base non quello di Forza Italia ma quello dello Sdi. «Una forzatura inaudita, un abuso, una truffa», ha detto il capogruppo azzurro Beppe Pisano che ha richiamato la norma regolamentare che assegna all'opposizione il diritto di veder discussa e votata una quota

delle proposte all'esame della Camera. Ma la presidente della commissione, Rosa Russo Jervolino, ha replicato sottolineando come sia norma incontestata che la commissione abbia il potere di scegliere il testo base. E la scelta del testo dello Sdi ha una evidente valenza politica, riconosciuta dallo stesso Crema in un intervento in cui non poteva non trovare spazio un ricordo della morte di Bettino Craxi: «Forse la scomparsa di Craxi non peserebbe così drammaticamente sui nostri lavori se la commissione fosse stata istituita prima...».

Con questo del Polo, un altro elemento di polemica è stato offerto dalle dichiarazioni fatte al mattino dal procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, sulla «singolarità» di una commissione di politici. Prima ha replicato il capogruppo del Ccd, Marco Follini: «Con buona pace del dottor Borrelli non si può negare alla politica diritto e pienezza di parola». Poi il forzista Franco Frattini: «Il

procuratore Borrelli continua a lanciare messaggi inquietanti. A questo Parlamento non si può obiettare, ed esprimere ancora pubblicamente con la toga sulle spalle, la singolarità di indagare sul finanziamento dei partiti».

Proprio mentre partiva la nuova bordata polemica di Borrelli, il presidente della Camera ribadiva invece di essere «sempre stato favorevole» alla commissione. «Anche in questi giorni - ha notato Luciano Violante - il passato è stato usato a volte come un'arma per rivendicare una verità che si riteneva occultata o, altre volte, come un'alibi per non guardare in faccia la verità». Insomma, il richiamo al passato «sembra a volte che possa essere utilizzato solo per

riaprire vecchi conflitti tutti interni al vecchio sistema dei partiti». Ma «il paese non ha bisogno di questo: ha bisogno di verità e poi ha bisogno di andare avanti». Altrimenti il rischio, ha detto Violante citando un passo della Genesi, è di finire come la moglie di Lot che, disobbedendo, si voltò indietro e fu tramutata in una statua di sale. «Definito invece uno spazio in cui confrontarsi pubblicamente, saranno consegnate ai cittadini le diverse verità, e l'Italia sarà più libera di progettare e costruire il proprio futuro e di raggiungere altri ambiziosi traguardi dopo quelli che sembravano impossibili: dall'euro al risanamento finanziario all'aumento dei posti di lavoro».

Di Craxi, poi, il cardinale Ruini ha ricordato pure «il contributo alla causa della libertà, al mantenimento della pace in una situazione internazionale oggettivamente difficile e minacciosa» e nel dare «impulso ai processi di modernizzazione del Paese», concludendo su questo punto: «Non per questo vogliamo ignorare i lati oscuri del suo operato».

Altri passaggi significativi della relazione di Ruini riguardano le riforme, la scuola, le nuove povertà, la denatalità.

Dopo aver apprezzato l'avvio delle riforme istituzionali con l'approvazione delle leggi sul «giusto processo» e per l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali, il presidente della Cei, interpretando le istanze dell'associazionismo cattolico, ha affermato con forza che «sarebbe molto importante proseguire sulla via delle riforme», per superare «alcuni ritardi ormai non più sostenibili» perché potrebbero «compromettere quei traguardi di giustizia, promozione umana e diritti sociali che generazioni di italiani si sono guadagnati». È stato chiaro il riferimento ai referendum ed

Altre interpretazioni per il presente e il futuro della nazione». Dichiarazioni che assumono un certo rilievo nel momento in cui il Parlamento sta affrontando il problema della Commissione parlamentare su Tangentopoli.

Il problema è diventato, ormai, «strutturale». Quanto al problema della scuola, Ruini si è detto compiaciuto per il fatto che è in atto «un passaggio, graduale ma concreto, da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, certo con un perdurante e irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà».

Si è, infine, soffermato sul problema della «denatalità», facendo riferimento al crescente studio dell'Onu, e sul problema del lavoro ai giovani.



Un incontro tra il presidente del Consiglio D'Alema, il ministro della Giustizia Diliberto e la Associazione Nazionale Magistrati Onorati / Ansa

CORRUZIONE

A Milano la Corte dei Conti teme «il colpo di spugna»

MILANO «Gli autori del danno si trovano in uno stato di immunità vera e propria, si attua a loro favore il cosiddetto "colpo di spugna"». Ad affermarlo è il Procuratore regionale della Corte dei Conti della Lombardia, Antonio Mimmo, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2000. Mimmo ha poi criticato la prescrizione a 5 anni per la parte contabile dei reati e l'insindacabilità degli atti discrezionali. Per il Procuratore sono limitazioni giudiziali, al pari della insindacabilità agli eredi dell'azione di responsabilità.

Sul fronte di Tangentopoli per Mimmo «i processi sono necessari anche davanti alla Corte dei Conti per avere un risarcimento del danno derivato dalla corruzione. Purtroppo la situazione è assolutamente insufficiente. Nel '99 abbiamo celebrato 25 giudizi, tutti di condanna, per danni di 40 miliardi. Sono 200 i miliardi di sequestrati. Le istruttorie pendenti sono però 330 e i mezzi che abbiamo a disposizione - conclude il procuratore della Corte dei Conti in Lombardia - è assolutamente inadeguato». «Se si pensa - ha detto il Procuratore Regionale Mimmo - che anche i circa 1700 giudizi penali pendenti innanzi la Corte d'Appello di Milano arriveranno alla Corte dei Conti per i profili di danno erariale, è evidente l'insufficienza dell'attuale dotazione di magistrati assegnati alla Procura (cinque), del personale amministrativo e delle risorse complessive di cui l'Ufficio può disporre».

«Una delle cause di detta situazione - ha aggiunto Mimmo - potrebbe essere ovviato con una maggior partecipazione degli uffici regionali a processi decisionali accentrati e fortemente discrezionali».



Il presidente della Camera Luciano Violante ieri a San Giorgio a Cremano a Napoli Fusco/Ansa

Ruini: «Craxi? Nel suo operato meriti e lati oscuri»

Dalla Cei un invito ad accelerare le riforme, anche quelle sociali

ALCESTE SANTINI

ROMA La figura e l'opera di Bettino Craxi, dopo essere state oggetto, con la sua scomparsa, di giudizi contrastanti nel dibattito politico di questi giorni, hanno offerto lo spunto, per una breve riflessione, anche al presidente della Cei, card. Camillo Ruini, che nell'aprile ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente, ne ha ricordato alcuni meriti definendolo «uno dei protagonisti della vicenda politica nazionale», ma ha aggiunto significativamente: «Non per questo vogliamo ignorare i lati oscuri

del suo operato». Il card. Ruini ha ricordato «con gratitudine l'apporto decisivo dato da Craxi all'Accordo di revisione del Concordato», anche se, a tale proposito, ha rilevato, per la storia, che nulla si sarebbe potuto fare senza il contributo dato, tra le altre forze, dal Pci e dalla Dc, nel corso di laboriose e lunghe trattative con la Santa Sede e sul piano parlamentare per approvare l'Accordo. Va, invece, sottolineato, a vantaggio di Craxi, di aver rovesciato, per una serie di ragioni politiche e personali, l'atteggiamento contrario del suo partito allorché si trattò di votare, nell'As-

semblea costituente, l'art. 7 della Costituzione, decisiva premessa per dare quello spirito di distinzione e di reciproco rispetto ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa quali si configurano nell'Accordo del 18 febbraio 1984.

Di Craxi, poi, il cardinale Ruini ha ricordato pure «il contributo alla causa della libertà, al mantenimento della pace in una situazione internazionale oggettivamente difficile e minacciosa» e nel dare «impulso ai processi di modernizzazione del Paese», concludendo su questo punto: «Non per questo vogliamo ignorare i lati oscuri del suo operato».

Anzi - ha aggiunto - proprio «la morte e le reazioni che essa ha suscitato hanno evidenziato quanto si sia ancora lontani da un'interpretazione equa e sincera e, perciò anche suscettibile di essere condivisa, della nostra storia recente e delle sue interpretazioni per il presente e il futuro della nazione». Dichiarazioni che assumono un certo rilievo nel momento in cui il Parlamento sta affrontando il problema della Commissione parlamentare su Tangentopoli.

Altri passaggi significativi della relazione di Ruini riguardano le riforme, la scuola, le nuove povertà, la denatalità.

